

«Non ci portano via il lavoro, anzi danno una mano al Paese»

I dati forniti dalla Fondazione Leone Moressa smentiscono slogan infondati e gridati: “Il Pil che deriva dall’apporto lavorativo degli stranieri tra noi sta diventando indispensabile”. Da Daniela Cusan (CSSM) un appello a dare una mano nel fare spazio e dare credito all’accoglienza in formato SPRAR per i richiedenti asilo

■ MONDOVI

(c.a.) – “Welfare di comunità è la scelta di fondo su cui impostare una risposta alle criticità in cui incappano le persone – ha ricordato Daniela Cusan, direttore del Consorzio per i Servizi Socio-assistenziali del Monregalese (CSSM) che comprende 28 Comuni del territorio e che segue l’avvio e l’operatività dello SPRAR a cui hanno aderito 13 di questi Comuni, per l’accoglienza di 154 richiedenti asilo, aprendo la tavola rotonda conclusiva –, ed in questa prospettiva il farsi carico, nell’assistenza da parte del pubblico, è spalmato su tutta la popolazione che ha da essere accompagnata, senza dimenticare problematiche che possono insorgere, tra chi è straniero, non solo per la occupazione o disoccupazione, ma per orizzonti culturali e sociali, in cui tenere conto della genitorialità da interpretare, delle possibilità di violenza, delle eventuali derive assortite a livello adolescenziale... Ma il CSSM oggi è impegnato appunto come soggetto attuatore nell’organizzazione dello SPRAR per i richiedenti asilo (la cui titolarità è affidata ai Comuni). E in questa sede mi sento di lanciare un appello al mondo del volontariato perché operiamo insieme, il più possibile, su tante esigenze. Ne cito una, quella del reperimento degli alloggi nei Comuni ove ospitare i profughi poi da accompagnare nella progettualità di integrazione. Per le tante resistenze che si incontrano, mi auguro una vigilanza costruttiva, che applichi uno sguardo in positivo di umanità che si apre all’altro, contrastando un... pettegolesimo negativo che non aiuta ed è infondato”.

Don Flavio Luciano, sacerdote cuneese, già missionario in Brasile, ora responsabile per Piemonte e Valle d’Aosta della Pastorale sociale, si è soffermato sulle sfide che giungono a questa nuova realtà degli stranieri tra noi, indicando la necessità – come cristiani in particolare – di imboccare la via educativa del dialogo con le comunità, smontando i pregiudizi, provando



a pensare insieme quando i nodi si fanno stringenti, stando nella mischia, facendo crescere una consapevolezza sul diritto di cittadinanza (smentendo distorsioni inaccettabili), sull’abolizione del reato di clandestinità, sulla necessità di archiviare la legge Bossi-Fini che vincola la presenza in Italia ad un lavoro con tante ombre in proposito (come pure è emerso nel dibattito). “E anche ai parroci tocca un compito controcorrente – ha detto –, misurandosi con la propria comunità sulle confusioni e strumentalizzazioni che tengono banco, puntando a quell’orizzonte di umanità che Papa Francesco continua ad indicare, perché non trionfi la cultura dello scarto e dell’indifferenza”. Uno spunto da approfondire quello relativo alle periferie in cui tante sacche di adolescenti e giovani finiscono rischiosamente.

In chiusura è intervenuta Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa di Mestre, Istituto di studi e di ricerche, sorto nel 2002 da una iniziativa dell’Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre. La Fondazione ha acquisito specifiche competenze legate allo studio dei temi dell’economia dell’immigrazione. Con una serie di dati eloquenti, si è arrivati ad alcune conclusioni che possono sorprendere qualcuno che si affida a facili slogan gridati. Intanto senza migrazioni diminuirebbe la forza lavoro, ricordando che italiani e immigrati svolgono ormai mansioni pressochè diverse e non sono sovrapponibili tout court. In particolare su 6 milioni di imprese presenti in Italia quelle messe in piedi da stranieri sono 571.255 cioè il 9,4% (spesso di piccole dimensioni, nel commercio,

nei servizi, nelle costruzioni), con un + 25,85 negli anni dal 2011 al 2016, mentre le imprese italiane sono scese del 2,75. In Piemonte sono 41 mila le imprese condotte da stranieri, il 94% delle imprese totali.

E gli stranieri contribuiscono per 8,9% al Pil del nostro Paese, con 3,3 miliardi di tasse pagate sempre da chi è giunto da altrove in Italia. Le entrate fiscali e previdenziali, da parte degli stranieri in Italia, sono 18,7 miliardi, a fronte della spesa pubblica per l’immigrazione pari a 16,6 miliardi (sanità, istruzione, servizi sociali, casa...): il saldo positivo è quindi 2,1 miliardi di euro. “Malgrado una forte percezione negativa da parte dell’opinione pubblica – ha terminato la dott.ssa Tronchin –, che dà rilevanza solo alla spesa per i profughi (0,2% del Pil), la presenza degli immigrati

anche sotto il profilo economico è vantaggiosa per l’Italia. Il saldo è di 2,1 miliardi di euro per il Paese. E poi gli immigrati rappresentano manodopera fondamentale per l’Italia (lavoro domestico, manifatture, agricoltura, industria) e fanno lavori diversi dagli italiani. Guardando al domani, c’è da ricordare che l’Italia è Paese ‘anziano’, per questo serve popolazione attiva che paghi le tasse e contribuisca a mantenere il Welfare. Oggi gli immigrati in Italia, malgrado l’impatto economico positivo, hanno una minore produttività, in quanto l’Italia non attrae immigrazione qualificata. Altrove nel mondo (USA e Canada) le aziende più innovative sono gestite da stranieri (indiani, cinesi, ecc.). Per continuare a crescere bisogna creare maggiore mobilità sociale od attrarre immigrati più qualificati”.

Un imprenditore su 10 è straniero

Nei tre Comuni analizzati dal focus della Fondazione Moressa, la presenza di imprenditori stranieri è superiore a quella registrata nella provincia di Cuneo. In particolare a Ceva e Dogliani, quasi un imprenditore su dieci è straniero. Forte presenza di imprenditori di Albania, Marocco e Romania.

IMPRENDITORI STRANIERI

	Imprenditori stranieri	Incidenza su totale	Principale cittadinanza
Cuneo	5.020	5,0%	Albania
Mondovi	225	6,5%	Marocco
Ceva	90	9,1%	Albania
Dogliani	79	9,2%	Romania